

Doina Ruști, importante scrittrice rumena, si racconta (di Alex De Gironimo)

Di redazione - 18/06/2021



“Quando questo legame è iniziato credevo veramente di aver toccato il fondo. Avevo passato l’estate a cercare un lavoro, non dico alla mia altezza, ma almeno accettabile, qualcosa che mi facesse se non altro stare tranquilla. Ma dappertutto è la stessa storia: negli istituti, nei musei, nelle redazioni delle riviste, nelle case editrici, insomma, nell’Accademia o a teatro, è sempre un lavoro da impiegata: ti alzi, corri a timbrare il cartellino, a farti vedere dal capo, cercando di entrare più presto che puoi per poter scappare il prima possibile. E poi, uffici, caffè, discussioni velenose e inutili, pettegolezzi, scontento, miseria e, su tutto, il calderone comune dell’impostura. Per questo molta gente vuole diventare professore. Sedere in cattedra, guardare con ostentazione l’orologio, ascoltarsi parlare, avere la certezza che il mondo futuro si modella secondo la propria volontà”.

Questo è il brillante inizio del romanzo “L’omino rosso”, scritto dalla bravissima scrittrice rumena Doina Ruști nel 2004 e finalmente edito dalla Sandro Teti Editore nella nuova versione, un vera ristesura del romanzo da parte della stessa autrice.

Per l'occasione, abbiamo posto delle domande proprio a Doina Ruști, che è stata così gentile da risponderci.

La Romania sta vivendo un boom economico in questi anni, come pensa che questo stia influenzando la società e la letteratura?

Dicono che l'economia ponga le basi di tutti i mali che affliggono la cultura e, nel nostro caso, ci sono sempre stati problemi. Se c'è stato un aumento della produzione culturale, non l'ho notato. La pandemia ha colpito le case editrici e, implicitamente, la letteratura, ma quello che ho notato è invece un aumento dell'entusiasmo individuale: gli scrittori pubblicano i propri libri, creano case editrici non distributive, pubblicano i propri romanzi in formato elettronico o sui social network. In compenso ho notato un aumento della produzione di audiolibri. Nel nostro paese, la casa editrice Litera ha aperto studi di registrazione.

Quali scrittori rumeni considera i più importanti in assoluto e quali hanno avuto maggiore influenza su di lei?

Nicolae Breban (tradotto anche in italiano - "In assenza dei padroni", Edizioni Cantagalli, 2013) è secondo me il prosatore rumeno più degno di nota. I suoi romanzi potenti e realistici mi hanno ispirato, in particolare il romanzo "In assenza dei padroni", un capolavoro in tre parti che costruisce sottilmente la parabola di un mondo senza padroni, il mondo comunista, poiché il romanzo è stato pubblicato per la prima volta nel bel mezzo dell'era totalitaria e rappresentava una forma di veemente protesta contro la società. Mi ispiro a scrittori di tutti i periodi letterari, ma soprattutto ad opere come "La storia geroglifica" di Dimitrie Cantemir, la prosa fantastica di Eminescu, i romanzi realisti di Liviu Rebreanu o Hortensia Papadat-Bengescu, il romanzo sperimentale di Camil Petrescu, gli scritti postmoderni di Mircea Horia Simionescu, le storie di Mircea Cărtărescu, le impressionanti opere in prosa di Radu Aldulescu e molti altri.

Qual è la sua opinione sull'Unione Europea e sull'attuale governo rumeno?

Wow! Ho smesso da tempo di avere opinioni sui nostri leader. Non possiedo una TV dal 2010 e le notizie mi arrivano raramente. Tuttavia, periodicamente, circa una volta all'anno, faccio uno sforzo e scopro cosa mi sono persa. Le cose sembrano diventare sempre più moralmente leggere: già dieci anni fa, era perfettamente normale che gli ex detenuti si presentassero alle elezioni. Al momento è cresciuta una classe di analfabeti collegati ai social network e la loro unica priorità è la loro immagine personale. Mi ricorda tutto un film che anni fa sembrava nient'altro che una commedia da quattro soldi: "Idiocracy" (Mike Judge, 2006). Ora è come se tutti stessimo recitando una parte in questo film.

Quali sono i suoi scrittori italiani preferiti?

Sono una latinista, quindi conosco, attraverso la cultura latina, il Rinascimento italiano. Da Dante a Boccaccio, con un appassionato riconoscimento dei neoplatonici Pico della Mirandola e Marsilio Ficino, sta la base della mia cultura. Al liceo, durante il comunismo, quando la letteratura straniera veniva tradotta di rado, mi sono imbattuta negli scritti di Grazia Deledda. Il loro tono e la loro atmosfera mi hanno toccato, i personaggi mi hanno affascinato. Qualcosa di specifico di una latinità marginale è rimasto impresso per sempre nel mio cuore. Ho scoperto Cesare Pavese all'università e mi sono innamorato della sua prosa, che nasconde promesse dietro ogni frase. Tra i contemporanei mi ha deliziato la complessa semplicità di Alessandro Baricco. Paolo Giordano, con "La solitudine dei numeri primi", è il mio preferito. Ammiro i rischi che corre Niccolò Ammaniti. Attualmente sto leggendo "Il colibrì" di Sandro Veronesi, la cui traduzione in rumeno è stata pubblicata solo pochi giorni fa.

Da dove ha preso l'ispirazione per il suo libro "L'omino rosso"?

Era il mio romanzo d'esordio, pubblicato nel 2004, quando ancora speravo in un rilancio economico, in un capitalismo brillante. Anche se all'epoca le cose erano cupe e l'eredità comunista si rivelava più difficile da sopportare di quanto avessimo immaginato, stavano accadendo cose spettacolari: la creazione di Internet, programmi di video editing e di elaborazione musicale, il massiccio afflusso di prodotti occidentali (i primi vasetti di Nutella, per esempio, o scarpe italiane). L'azione del romanzo "L'omino rosso" si colloca in questo contesto di cambiamento economico, nel senso che ogni cambiamento improvviso comporta altre anomalie. Laura (la narratrice) ha una laurea in lingue classiche e spera di guadagnarsi un posto adeguato nella società. Riesce solo a trovare un lavoro come cuoca, lavorando per una famiglia. Le sue frustrazioni generano situazioni umoristiche. In questo contesto, un ingegnere informatico crea un virus (un esperimento "soft") che sconvolgerà tutta la sua vita. Queste sono le premesse di un romanzo fantasy, che comunque si riferisce agli anni 1990 - 2000.

A quali progetti sta lavorando attualmente?

Attualmente sto lavorando a un volume di racconti chiamato "Love Oddities in Phanariot Bucarest". Queste storie si ispirano a vari avvenimenti registrati in alcuni documenti del XVIII secolo.

Alex De Gironimo
